

ratamente intellettualizzate, possono disturbare profondamente le relazioni con noi stessi e con gli altri³.

Il conflitto tra i succitati aspetti della propria vita mentale impone a Hans di rinunciare alle fantasie e al piacere connessi al proprio organo genitale e scatena in lui l'angoscia che, in questa fase del pensiero freudiano, è intesa come l'equivalente negativo della libido legata a desideri rimossi. L'*isteria d'angoscia* – così Freud chiama la fobia di Hans – costituisce in questa luce una forma sintomatica in cui si esprimono conflitti interiori. Freud appare preoccupato di mostrare come, anche in età infantile, al fondo della sofferenza psichica operi quello stesso insieme di rappresentazioni e di ricordi che il soggetto isterico mostra di aver dimenticato. Il lavoro terapeutico consiste allora nel condurre il paziente a ritrovare e a comprendere il significato originale delle proprie fantasie, recuperando quei pensieri e quei desideri che, ancorché rimossi, ne condizionano la vita affettiva e relazionale.

In questa linea di pensiero, nelle *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva* (1909), Freud indaga ed esplora l'«orrore di un proprio piacere ignoto» al paziente stesso, il quale, mentre riporta i ricordi, sembra non rendersi conto del significato che essi hanno in relazione ai propri desideri profondi. Ecco allora apparire «falsi nessi» tra le associazioni, frutto di un fraintendimento di fantasie rimosse: «l'inconscio è l'infantile», rileva Freud; «è quella parte della personalità che a quell'epoca si è separata, non ha seguito l'evoluzione del tutto ed è stata perciò rimossa». È il conflitto interno tra desiderio e timore del desiderio, non il trauma, a spiegare perché, a un certo punto, determinati pensieri risultino intollerabili e una persona cerchi in qualche maniera di sbarazzarsene.

Nel nevrotico «è la memoria ad arrendersi», nel senso che l'espressione cosciente della propria vita interiore risulta falsata e deformata, producendo come conseguenza una considerazione inautentica dell'esistenza. Unitamente all'*onnipotenza del desiderio*, questo spiega la «sensibilità complessuale» del paziente: egli, tentando di fronteggiare i pensieri «illogici» che lo affliggono (dubbi, timori, manie, tormenti) non si avvede che questi trovano la loro forza in intense emozioni e inquietudini riferibili ad aspetti ben più concreti del suo mondo interno. Ancora una volta si tratta di fantasie che, inaccettabili alla coscienza adulta, o per la loro impetuosità e radicalità o per la loro natura riprovevole, sono state messe in disparte nell'illusione di una spontanea perdita di significato. Di fatto, però, continuano ad agire e vanno a costituire il significato di gesti, moti, comportamenti che, letti dall'esterno, possono appunto sembrare illogici mentre non lo sono. Così, pensieri e sentimenti di superstizione e di morte vengono interpretati da Freud tramite lo *spostamento* (processo mediante il quale sentimenti inaccettabili sono investiti in un oggetto sostitutivo) di fantasie sessuali e aggressive infantili che il paziente cerca di dominare nei modi che gli sono possibili.

³ La natura e il peso di questi disturbi si paleseranno a Freud nel caso dell'*Uomo dei topi* (1909).